



DOMENICA
24 SETTEMBRE 2023
anno XXVII n° 39

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

XXV Domenica del Tempo Ordinario

I settimana del Salterio - Anno A

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pirondini**: 348-7922201 pirondiniluciano49@gmail.com; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
collaboratori: don Armando Caramaschi caramaschi.armando@gmail.com e don Robert Marson 351.7192009 marsonr1@yahoo.com. Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 1° OTTOBRE 2023 XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO — Anno A

O Padre, sempre pronto ad accogliere pubblicani e peccatori appena si dispongono a pentirsi di cuore, tu prometti vita e salvezza a ogni uomo che desiste dall'ingiustizia: il tuo Spirito ci renda docili alla tua parola e ci doni gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù perché possiamo donare la nostra vita e camminare con i fratelli verso il tuo regno. Per il nostro Signore Gesù ...

Prima lettura (Ez 18,25-28)

Se il malvagio si converte dalla sua malvagità, egli fa vivere se stesso.

Dal libro del profeta Ezechiele

Così dice il Signore:

«Voi dite: "Non è retto il modo di agire del Signore". Ascolta dunque, casa d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?

Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso.

E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

Parola di Dio

Salmo responsoriale (Sal 24)

Rit. **Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.**

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza; io spero in te tutto il giorno.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre.

I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare: ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.

Seconda lettura (Fil 2,1-11)

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa

carità, rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

egli, pur essendo nella condizione di Dio,

non ritenne un privilegio

l'essere come Dio,

ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo,

diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte

e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò

e gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome,

perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra,

e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!»,

a gloria di Dio Padre.

Parola di Dio

Alleluia, alleluia. (Gv 10,27)

Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore,

e io le conosco ed esse mi seguono. **Alleluia.**

Vangelo (Mt 21,28-32)

Pentitosi andò. I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.

† Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Parola del Signore

ASCOLTIAMO LA PAROLA DI DIO

Lunedì 25 settembre nella canonica di San Paolo

Martedì 26 settembre nella canonica di Santa Croce

O Padre, giusto e grande nel dare all'ultimo operaio come al primo, le tue vie distano dalle nostre vie quanto il cielo dalla terra; apri il nostro cuore all'intelligenza delle parole del tuo Figlio, perché comprendiamo l'impagabile onore di lavorare nella tua vigna fin dal mattino. Per il nostro Signore Gesù Cristo, Tuo Figlio, che è ...

Prima lettura (Is 55,6-9)

I miei pensieri non sono i vostri pensieri.

Dal libro del profeta Isaia

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino.

L'empio abbandoni la sua via

e l'uomo iniquo i suoi pensieri;

ritorni al Signore che avrà misericordia di lui

e al nostro Dio che largamente perdona.

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,

le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.

Quanto il cielo sovrasta la terra,

tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,

i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. **Parola di Dio**

Salmo responsoriale (Sal 144)

Rit. **Il Signore è vicino a chi lo invoca.**

Ti voglio benedire ogni giorno,

lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Grande è il Signore e degno di ogni lode;

senza fine è la sua grandezza.

Misericordioso e pietoso è il Signore,

lento all'ira e grande nell'amore.

Buono è il Signore verso tutti,

la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie

e buono in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,

a quanti lo invocano con sincerità.

Seconda lettura (Fil 1,20-24.27)

Per me vivere è Cristo.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.

Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste

due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo.

Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

Parola di Dio

Parola di Dio

Parola di Dio

Parola di Dio

Parola di Dio

Parola di Dio

Parola di Dio

Parola di Dio

Parola di Dio

Parola di Dio

Parola di Dio

Parola di Dio

Parola di Dio

Parola di Dio

Parola di Dio

cordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?".

Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore:

"Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.

Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai

trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse:

"Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Parola del Signore

ASCOLTIAMO LA PAROLA DI DIO

Lunedì 18 settembre ore 21 nella Canonica di San Paolo

Martedì 19 settembre ore 21 nella Canonica di Santa Croce

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si ac-

Immigrazione: Tempo di cambiare

Sono certamente giorni difficili quelli che stiamo vivendo sul fronte immigrazione. Le immagini che arrivano da Lampedusa ci raccontano le tensioni, le fatiche e le paure di queste ultime ore ma ci riportano a immagini già viste e ci dicono che è tempo di cambiare, di fare altre scelte coraggiose e condivise perché questo momento non diventi l'ennesimo già visto ma sia un punto di partenza, rappresenti una svolta nel percorso che noi tutti, insieme, possiamo e dobbiamo fare per scrivere una pagina nuova nella storia delle politiche migratorie italiane.

In più occasioni abbiamo sottolineato come non si possa più parlare di emergenza poiché ormai il fenomeno è sistematico. Ciclicamente registriamo da anni fasi di picco e le tragedie che hanno devastato alcuni Paesi dell'Africa di recente, ma anche i tanti drammi, le carestie e le guerre civili che si vivono in altri sono un elemento che influisce sugli sbarchi e su questi picchi di arrivo. Sono persone che fuggono perché i loro diritti e la loro vita sono in pericolo costante e persone il viaggio nel deserto e in mare sembra meno pericoloso che rimanere in certi contesti. Ma queste considerazioni, che tutti conosciamo, ci dicono che possiamo realmente incidere e produrre un cambiamento se invertiamo la narrazione e scegliamo di avviare una svolta nella costruzione delle politiche di accoglienza e inclusione in Italia e in Europa.

Un percorso che ci deve vedere tutti uniti, ed in cui tutti possono dare il proprio contributo uscendo dalle logiche di contrapposizione. La Chiesa non si è tirata mai indietro e non lo ha fatto in questi mesi e in queste ultime settimane: un lavoro costante e prezioso che ci permette da anni di accompagnare le persone che arrivano ma anche le comunità verso un percorso di conoscenza reciproca e di ospitalità fiduciosa dell'altro.

Comprendiamo la fatica e siamo consapevoli degli sforzi delle autorità tutte, degli enti locali ed anche delle altre organizzazioni ma è evidente ed è necessario lavorare insieme e non divisi, valorizzare il lavoro e le buone pratiche già attive che ci dicono che è possibile costruire vie di ingresso dignitose e sicure, percorsi di inclusione e azioni di empowerment efficaci i cui risultati ci fanno crescere e migliorare insieme, sostenersi e dialogare in tavoli istituzionali ad hoc e sui territori, in un'ottica di solidarietà ma anche di reale ed efficace sussidiarietà che non si esauriscano con il finire della bella stagione, che non siano una risposta temporanea ma che siano un punto di partenza nuovo, un passo verso il cambiamento.

Marco Pagnello direttore Caritas Italiana

Don Dino Torreggiani verso gli altari

Apostolo delle carovane e degli spettacoli viaggianti, fondatore dei Servi della Chiesa, missionario dal cuore grande, amico dei carcerati, don **Dino Torreggiani** sta per fare un altro passo verso gli altari. L'appuntamento è per **mercoledì 27 settembre alle 19 in Cattedrale**, quando il vescovo **Giacomo** presiederà la Messa a chiusura dell'inchiesta diocesana circa la vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio reggiano

il 27 settembre, memoria liturgica di san Vincenzo de' Paoli, santo della carità, ricorre il 40° anniversario della nascita al cielo di monsignor Torreggiani.

Il Vangelo a carcerati, Sinti e Rom

"Non ho mai intravisto nulla, ho soltanto visto aprirsi una nuova realtà, chiara conseguenza dell'intessersi di tanti piccoli fatti mirabilmente disposti da Dio, confermati dalle circostanze, che sono le ancelle della volontà di Dio e fatte proprie nella loro sintesi dalla luce della Chiesa". Così don Dino parlando della sua "vocazione" di fondatore dell'Istituto secolare dei Servi e Serve della Chiesa.

Il 27 settembre ricorre il 40° anniversario della morte di don Dino, giorno e festa di san Vincenzo de' Paoli.

Non è difficile vivere questi anniversari correndo il rischio di costruire sepolcri ai profeti che altri hanno, se non ucciso, almeno tentato di oscurare.

Questo rischio lo corriamo anche noi membri della sua famiglia spirituale.

A metà degli anni '60 così si esprimeva don Dino: "È davvero commovente riscoprire l'Istituto nelle sue note essenziali in perfetta aderenza con quanto la Chiesa va riscoprendo di se stessa, servizio e povertà". Erano gli anni del Concilio in cui la povertà, come condizione del servizio, iniziava a far sorgere un nuovo modo e stile di Chiesa, cioè serva e povera.

Don Dino non solo ha gioito di questo, ma ha gioito anche del fatto che con lui tutta la nostra famiglia potesse gioire vivendo questo spirito perché nutrita da esso. Questo ha fatto intravedere a don Dino la necessità di **"servire la Chiesa come si servono i poveri"**. Questa affermazione ci porterebbe lontano. **È la Chiesa dei poveri, non la Chiesa che si occupa di loro**, ma la Chiesa che assume i loro lineamenti, la loro condizione come frutto di immedesimazione in loro, e come riflesso dell'incarnazione stessa del Verbo che si è fatto carne e che da ricco si è fatto povero, svuotando se stesso.

Don Dino ha intuito questo in tempi in cui la miseria era evidente come lo è oggi, magari in forme diverse.

La differenza è che abbiamo intrapreso una via che confida più nei mezzi per risolverla che non come condizione nella quale immedesimarci perché tutti possano essere partecipi della misericordia del Signore.

Don Dino ha inteso vivere questo secondo **una duplice intuizione. Entrambe le intuizioni le aveva appuntate già in un biglietto per la sua prima Messa in Ghiara il 25 marzo del 1928.**

La prima era di potersi consacrare al Signore con i voti rimanendo un prete diocesano. La consacrazione totale al Signore mediante i voti fa del prete un uomo "posseduto da Dio, un'anima profondamente carismatica, nella quale i carismi dello Spirito Santo lavorano, facendone un profeta, un testimone, una viva sensibilità alla presenza di Cristo nel suo Popolo" (così don Dino a metà degli anni '60). Frasi scolpite quali "Debbo capire che è saggia cosa morire prima di morire perché l'opera di Dio non finisce con me" dicono di una tensione costante nel suo cammino verso la conformazione a Cristo povero, casto e obbediente. **È improponibile per i consacrati un percorso simile?** E al clero diocesano, come lo chiamava don Dino, è proprio così fuori tempo e luogo proporre un solco simile in cui lasciarsi seminare?

D'altra parte non si può dimenticare che come punto di riferimento per il suo percorso spirituale e quindi sacerdotale avesse il beato Antonio Chevrier che, indicando nel sacerdote un alter Christus, esprimeva la necessità che esso fosse spogliato come Gesù nel presepio, crocifisso come Gesù in croce, mangiato come Gesù nell'Eucaristia e nel tabernacolo. Se può essere desueto il linguaggio non lo è il riferimento di queste immagini e a ciò che di Gesù attestano i Vangeli... Per questo don Dino dirà: "L'ultimo a tacere sarà questo mio cuore sacerdotale".

Auspitava inoltre "meno preti, più preti; meno religiosi più religiosi...".

Gli ultimi anni della sua vita lo hanno visto esprimersi in questo modo: "Quando la Chiesa locale prende coscienza di avere 2 tesori da sfruttare per crescere: il tesoro di vita interiore, di santità attraverso i voti religiosi, praticati in comunione col Vescovo, e il tesoro dei più miserabili, dei più miseri, come presenza di Cristo nel suo seno e come realtà di esercizio di carità, la più gradita a Dio, allora ha finalmente raggiunto la sua missione". Questo brano fa da cerniera

tra l'accentuazione della consacrazione e l'altra intuizione degli inizi da parte di don Dino: considerare i più miseri come un tesoro. Se questa è l'intuizione non c'è condizione da cui i Servi della Chiesa e ogni cristiano possano sentirsi esonerati. Sarebbe bello poter aver tempo per cogliere come sono nate in lui e poi sono state trasmesse alla nostra famiglia la vocazione, **la chiamata ai Rom e Sinti e ai carcerati**. Don Dino li accumulava perché gli uni senza una terra, gli altri senza la libertà. **Per i primi don Dino ha sempre visto nel servizio a loro il motivo della sopravvivenza del nostro istituto**. Così si esprimeva: "I nomadi! Se voi mettete che la condizione per partecipare alla vita della Chiesa è quella di fare comunità, il nomade è sempre escluso, è sempre impossibilitato a fare comunità". E ancora: "Se l'Istituto si salva nei momenti difficili, pericolosi, se avrà delle vocazioni, le avrà in funzione dei gitani, degli zingari, dei nomadi". In un tempo nel quale sembra che la preoccupazione, anche nella parrocchia (non in tutte) sia quella di non tollerare più la residenza concessa ai Sinti, che valore hanno per la nostra famiglia e per la nostra Chiesa le parole di don Dino? Nella stessa prospettiva va il suo continuo e **assillante riferimento ai carcerati**.

Negli anni '50 ancora don Dino: "Il condannato è l'unico di cui ci sia una prova di colpevolezza e quindi la carità verso il carcerato è il massimo esercizio della carità, la massima affermazione della maternità della Chiesa".

Contestualizzando il tempo in cui don Dino si esprimeva aggiungeva: "Il carcerato ha una grande influenza sociale, e il carcere è un termometro della società". Nelle visite mensili del nostro vescovo Giacomo in carcere credo che si esprima bene ciò che don Dino aveva nel cuore. **Anche a Reggio infatti penso che il percorso della Chiesa in carcere abbia avuto le sue origini da profeti come don Dino**.

Concludo trovando corrispondenza tra quello che ha scritto don Dino e ciò a cui il nostro Vescovo ci richiama, cioè la necessità di **annunciare il Vangelo**. Don Dino in questo ha anticipato l'Evangeli Gaudium di almeno 50 anni. Diceva negli anni '70: "Il nostro apostolato non è di attesa ma di ricerca e di evangelizzazione". Don Giuseppe Dossetti nel 1993, a 10 anni dalla morte di don Dino, diceva: "Quante volte don Dino ha ricominciato...?" Credo sia un invito anche per noi, perché anche di noi e della nostra Chiesa e dei suoi Servi e Serve si possa testimoniare continuamente la rigenerazione nella consacrazione coi voti nella Chiesa locale e di come essa trovi la sua gioiosa conferma nell'immedesimazione nei più poveri come i Sinti, i Rom e i carcerati (innanzitutto) perché sono suoi questi figli.

Daniele Simonazzi

Commento al Vangelo di oggi Essere giusti o essere generosi?

Guardo la giornata con gli occhi degli ultimi, quelli seduti in piazza con gli strumenti del loro lavoro posati giù, inutili, che sentono di avere fallito la loro missione, quella di procurare il pane: chi si sente incapace di badare ai suoi figli sta male, sta molto male. La chiamata che arriva inattesa, illogica, che basterà forse a procurare un boccone soltanto, è accolta subito, senza accampare scuse e senza chiedere dettagli, si va' e si fa. Il proprietario che esce all'alba in cerca di braccianti, avanti e indietro dal campo alla piazza, per cinque volte fino a che c'è luce. Il padrone è solo un'immagine consolatoria della nostra vita spirituale o può dire qualcosa in termini di giustizia e solidarietà? Così gli ultimi operai che nessuno vede nessuno chiama. Siamo vigna di Dio: fatica e passione, il campo più amato. La terra intera è vigna amata, con i suoi grappoli gonfi di miele e di sole, ma anche con

le sue vendemmie di sangue. Pressato da qualcosa che non è il lavoro in vigna: che senso ha reclutare lavoratori quando resta un'ora di luce? Il tempo di arrivare alla vigna, di prendere gli ordini dal fattore, e sarà subito buio. Rivelatrici le parole del padrone: Perché ve ne state qui, tutto il giorno senza fare niente? Quegli uomini inerti producono un vuoto, provocano una mancanza di senso, il giorno attorno a loro si ammala. Questo accade perché la maturità dell'uomo si realizza sempre in tre direzioni: saper amare, saper lavorare, saper gioire. Nessuno ha pensato agli ultimi, allora ci penserà lui, non per il suo ma per il loro interesse, per i loro bambini, come virgulti d'ulivo attorno alla mensa senza pane. Quel cercatore di braccia perdute si interessa più degli uomini, e della loro dignità, che non della sua vigna; più delle persone che del profitto. Un grande. Accompagniamo questi ultimi braccianti fino a sera, al momento clou della paga. Primo gesto spiazzante: sono loro, gli ultimi arrivati, ad essere chiamati per primi, quelli che hanno lavorato di meno. Secondo gesto che stravolge la logica: loro che hanno lavorato un'ora soltanto, per una frazione di giornata ricevono la paga di una giornata intera. E capiamo che non si tratta di una paga, ma di altro modo di abitare la terra e il cuore. Quando poi arriva il turno di quelli che hanno lavorato dodici ore, portato il peso del caldo e della fatica, si aspettano, giustamente, pregustano un supplemento di paga. Ed eccoci spiazzati ancora. La paga è la stessa: «Non è giusto» protestano. È vero: non è giusto. Ma il padrone buono non sa nulla della giustizia, lui è generoso. Neppure l'amore è giusto, è di più. La giustizia non basta per essere uomini, tantomeno per essere Dio. Alla loro delusione risponde: No, amico, non ti faccio torto. Il padrone non toglie nulla ai primi, aggiunge agli ultimi. Non sottrae nulla, dona. Non è ingiusto, ma generoso. E crea una vertigine dentro il nostro modo mercantile di concepire la vita, sopra l'economia di mercato stende l'economia del dono: l'uomo più povero, senza contratto, viene messo prima del contratto di lavoro. La giustizia umana è dare a ciascuno il suo, quella di Dio è dare a ciascuno il meglio. Nessun imprenditore farebbe così. Ma Dio non lo è; non un imprenditore, non il contabile dei meriti, lui è il Donatore, che non sa far di conto, ma che sa saziarci di sorprese. Ti dispiace che io sia buono? No, Signore, non mi dispiace affatto, perché sono l'ultimo bracciante, perché so che uscirai a cercarmi ancora, anche nell'ultima luce. **Ermes Ronchi**

Bruno Segre, in ricordo di un uomo giusto

di Corrado Augias in "la Repubblica" del 16 settembre 2023
Lo storico e filosofo dell'ebraismo Bruno Segre, morto lo scorso 21 agosto, era nato a Lucerna nel 1930, scopri quasi di colpo di essere ebreo nel 1938 quando lo cacciarono da scuola dopo le leggi razziali. Nel 1955 si trasferì a Ivrea affascinato dalle iniziative che Adriano Olivetti promuoveva con il movimento di Comunità. Bruno Segre però oggi va ricordato più che per quei lontani avvenimenti per ciò che in seguito, fino agli ultimi giorni, ha continuato a fare. C'è un connotato di fondo nelle sue varie attività che lo qualifica come uomo di pace e di unione. Ha tenuto vivo il dialogo tra ebrei e cristiani partecipando con assiduità ai colloqui che ogni anno si svolgono presso il monastero di Camaldoli. Ha tentato il possibile perché Israele non perdesse i connotati originali, gli ideali dei padri e delle madri che lo avevano fatto nascere e che lui vide di persona nel 1961 (SEGUE A PAGINA 4)

ASSEMBLEE EUCARISTICHE

DOMENICA 24 SETTEMBRE

XXV DOMENICA del TEMPO ORDINARIO - ANNO A

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA † Masini Ernesta – Masini Giovanni e Ada – Vacondio Ernesto - Nicolini Rosa e Emma

11 MASSENZATICO † Salsi Laura, Bolognesi Enzo Def Ronzoni Medoro e Concetta, Ronzoni Alfredo e Anna

11.15 SAN PAOLO † Emore Ferrari e Cristina Bigliardi

LUNEDÌ 25 SETTEMBRE

18.30 SAN PAOLO † Ferretti Celso

20.30 GAVASSA

MARTEDÌ 26 SETTEMBRE

18.30 SAN PAOLO

20.30 MASSENZATICO † Pavan Angelo e fratelli

MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE

San Vincenzo de' Paoli

18 SAN PAOLO Adorazione Eucaristica

18.30 SAN PAOLO

GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE

18.30 SANTA CROCE

VENERDÌ 29 SETTEMBRE

Santi arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele

20.30 GAVASSA

SABATO 30 SETTEMBRE San Girolamo

18 SANTA CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA

18.30 SANTA CROCE

20.30 MASSENZATICO † Def Villani Vincenzo

DOMENICA 1° OTTOBRE

XXVI DOMENICA del TEMPO ORDINARIO - ANNO A

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA † Tagliavini Edvige, Rosa e Antonietta

11 MASSENZATICO † don Francesco Alberi

11.15 SAN PAOLO

(SEGUE DA PAGINA 3) mettendovi piede per la prima volta. Ne ricavò l'impressione che un mondo nuovo era davvero possibile, che un paese così giovane, abitato da persone di forti idealità, avrebbe davvero potuto scrivere una pagina nuova nella storia. Fu incuriosito dalla tensione comunitaria che nei kibbutzim (fattorie collettive) aveva dato vita ad un comunismo quasi totale, su base volontaria.

Curioso percorse il suo sempre a metà tra lo studio e varie campagne e iniziative pratiche che aprissero prospettive alla convivenza. Prima tra tutte, quella tra arabi ed ebrei in terra d'Israele. Per diciassette anni Segre ha guidato la sezione italiana del sodalizio "Neve Shalom — Wahat al-Salam" che nelle due lingue, ebraico e arabo, significa Oasi di pace derivato da un versetto di Isaia: «Il mio popolo abiterà in un oasi di pace». Nella tormentata realtà dell'Israele di oggi, che contraddice crudelmente quelle parole, la piccola comunità dell'Oasi apre alla speranza. Quel villaggio cooperativo resiste, tra Gerusalemme e Haifa; lì abitano alcune decine di famiglie ebraiche e arabe, che dividono lo spazio, le attrezzature, l'effettiva possibilità di con-vivere rispettando le rispettive diversità. È uno dei tentativi di tenere insieme i due popoli, nonostante tutto, far sopravvivere una convivenza che non sia una vicinanza penosa, creare occasioni, prove, di una pace possibile. Quando a Segre fecero osservare che si trattava in fondo di «una goccia nel mare», rispose «È vero, però c'è». Per

fare un altro esempio, un'ispirazione analoga regge la West Eastern Divan Orchestra, fondata da Daniel Barenboim con musicisti dei due popoli che suonano (benissimo) insieme.

Qualche anno fa, nel 2016, Bruno Segre uscì con un curioso libretto che aveva un titolo ironico e provocatorio Che razza di ebreo sono io (Casagrande ed., a cura di Alberto Saibene). Nel corso dei decenni scriveva, si è via via passati dalla difesa, sacrosanta, del diritto di Israele a esistere come popolo e come Stato, allo schierarsi dalla parte del governo d'Israele "a prescindere". Dichiararsi contrari al governo di estrema destra guidato da Benjamin Netanyahu viene interpretato da qualcuno come una dichiarazione contro Israele mentre è vero il contrario, diceva giustamente Segre: è una difesa di Israele, che si afferma in quel modo, nello spirito di quel costruttore di pace che è stato Yitzhak Rabin.

Negli ultimi tempi Bruno non nascondeva la sua amarezza per una situazione che gli appariva degradata e — al momento — difficilmente sanabile. Lo addolorava pensare alla proliferazione dissennata delle colonie nei territori della Cisgiordania che dopo la guerra del 1967, avrebbero dovuto essere occupati «solo temporaneamente». Ogni possibilità concreta di dividere con ragionevole nettezza quel territorio è ormai divenuta utopica; chi volesse provare a tracciare una linea di confine dovrebbe disegnare un ghirigoro. Era questa la qualità delle sue opinioni, appassionata e nello stesso tempo lungimirante. Da nove mesi la riforma dell'ordinamento giuridico che darebbe poteri ancora maggiori al governo nei confronti della Corte suprema è oggetto di imponenti cortei di protesta. Bruno apprezzava quelle manifestazioni, vedeva in quelle fiamme di popolo le tracce di un'antica ansia democratica, la possibilità di far rinascere l'originaria impostazione pacifica di quel paese.

Gavassa giovedì 20,30

Recita rosario per la pace

Massenzatico sabato 30

festa inizio catechismo dalle 16 alle 18

24 settembre: Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato.

La Chiesa celebra questa giornata dal 1914. È sempre un'occasione per esprimere la sua preoccupazione per le varie persone vulnerabili che devono lasciare la loro casa per un motivo o per l'altro; è anche un'opportunità per pregare per loro mentre affrontano molte sfide.

S. Paolo domenica 24 ore 11.15

25° di matrimonio di

Giuseppe De Marco e Vincenza Ferone

Massenzatico

martedì 26 ore 21.00

Incontro genitori cresimandi

Gavassa sabato 30 ore 14.30

Prove dei cresimandi e confessioni per padrini, genitori e adulti che desiderano accostarsi al sacramento della riconciliazione

Gavassa domenica 1 ottobre

Ore 10.00 cresime

Domenica primo ottobre colletta per i terremotati del Marocco

che consegneremo direttamente ai referenti della moschea.